

## EDIFICARE IL REGNO DI DIO FACENDO FRUTTIFICARE I SUOI DONI

I veri Cristiani camminano sulla retta via e si comportano da *'figli della luce e del giorno'*, non *'appartengono alla notte né alle tenebre'* ma vivono nella vigilanza e nella sobrietà (*seconda Lettura*), *'amministrando'*, con giustizia e onestà, il dono di se stessi e dei beni loro affidati, da far fruttificare per l'avvento del Regno di Dio e da riconsegnare con gratitudine al Datore di ogni bene (Vangelo). Ogni dono comporta corresponsabilità e corrispondenza di fiducia e di amore: più Dio mi ha affidato, più devo dare, meglio, più devo donarmi!

Il dono e la responsabilità dell'annuncio del Regno si fonda sulla credibilità e testimonianza di chi è stato chiamato a rispondere, nella operosa vigilanza, ai doni ricevuti, perché li faccia fruttificare con fedeltà, umiltà e riconoscenza verso Colui, il *Padrone* che, con ardita fiducia, glieli ha affidati per l'edificazione del Suo Regno di giustizia e di santità, in mezzo a noi.

Servi buoni e fedeli, dobbiamo diventare ed essere noi per saper rispondere alla fiducia straordinaria che il padrone ha dimostrato di nutrire verso di noi ai quali ha *'consegnato'* tutti i Suoi beni. Siamo chiamati a rischiare tutto per tutto e a mettere in gioco tutte le nostre forze e le energie per non deludere il padrone, che ha posto in noi fiducia, e raggiungere lo scopo e il fine per cui i Suoi doni ci sono stati affidati: l'edificazione e l'avvento del Regno. Il terzo servo, invece, nella sua indolenza e pigrizia, rivela zero fiducia e niente amore per chi, dimostrandogli di credere nelle sue capacità, gli ha affidato il talento che egli pensa bene di nascondere sottoterra per paura di doversi impegnare a farlo fruttificare! E gliene ha affidato uno, immaginatevi che fallimento, se ne avesse ricevuto di più! È inutile che si scusa e si giustifica con la paura, egli risulta essere ancora più *'stolto'* delle *'stolte'* vergini che portano le loro lampade ma senza prendere con sé l'olio per alimentarle e, così, poter seguire e accompagnare lo sposo. La paura non può mai camuffarsi di prudenza elaborata per coprire la propria inettitudine e assoluta mancanza di rispetto per il *'padrone'* che in lui ha riposto tutta la sua fiducia. Anche a ciascuno di noi Gesù Risorto affida, con fiducia nelle nostre capacità, corrispondenza e corresponsabilità, doni e carismi diversi per annunciare e testimoniare il Suo Vangelo e collaborare, così, a costruire, in mezzo a noi, il Suo Regno di giustizia e di pace, di amore e di speranza, di riconciliazione e di perdono e nell'Eucaristia quotidiana



ci dona la Sua Parola, il Suo Corpo e il Suo Sangue rendendoci capaci e idonei a far fruttificare i doni nel Suo nome come risposta alla Sua inaudita fiducia che continua a riporre in ciascuno di noi. Perciò, questi Suoi

doni sono beni preziosi che devono crescere nel Suo nome e non possono essere conservati e sotterrati, perché, così, si perdono e muoiono.

**Molto riduttivo** convertire il significato e la finalità della Parabola al detto popolare, usato anche dagli educatori e, ancora, sostenuto pure da qualche omileta: *'bisogna far fruttare i propri talenti'*! Tutto, perciò, deve essere ricondotto a Gesù, che sta continuando a parlare del Regno dei cieli che *'sarà simile alle dieci vergini'* (Mt 25,1-13 Domenica scorsa) e ribadisce, oggi, *'Inoltre, il Regno dei cieli è simile a un uomo che...'* (Mt 25-14-30). **Dio, il 'Padrone' generoso e fiducioso**, affida tutti i Suoi beni, dimostrando di nutrire una stima smisurata verso i tre servi: si fida tanto, da affidare loro tutto il Suo tesoro!

*I primi due* servi rispondono con fedeltà e con responsabilità, dimostrando di rispettare il Padrone e di volersi relazionare, con stima e amicizia, a Lui, e, così, riescono a moltiplicare i beni loro affidati. *Il terzo*, prigioniero della paura e della pigrizia, mancante di fiducia e rispetto verso il padrone, tradisce la fiducia in lui riposta e restituisce lo stesso talento che, per non correre rischi e difendersi da ogni pericolo, ha sotterrato e, perciò, non l'ha moltiplicato per la sua *'malvagità e pigrizia'*. **Anche noi**, oggi, per non volerci impegnare e rischiare, per voler rimanere e stare tranquilli nella nostra pigrizia, cerchiamo di congelare il Suo Vangelo nel nostro cieco tradizionalismo, cupo conservatorismo e nell'apatico immobilismo, illudendoci di salvaguardarlo e proteggerlo meglio! Nella Parabola, Gesù ci chiede, invece, di far crescere tutti *'i semi'* (*doni-talenti*) che ci affida! Ci chiede accoglienza grata, partecipazione corresponsabile per l'avvento del Regno. I Suoi doni, per questo fine, ci sono stati affidati, per farli crescere al servizio del Regno, non per farli morire in cassaforte o in cantina o nel museo della nostra pigrizia, indolenza, abulia, né racchiuderli nel vecchio armadio della nostra ignavia e accidia! Il Padre, ricco di amore e di misericordia verso tutti, nessuno priva dei Suoi doni e della Sua fiducia: tutti chiama a contribuire all'avvento del Suo Regno per rendere il mondo più giusto e più fraterno. Non lasciamoci, allora, bloccare dalla pigrizia e dalla paura di non farcela! Il *Dono* dei doni è la nostra **Vita**: per farla *'fruttificare'*, bisogna donarla tutta, *donandosi* come si è donato e *'consegnato'* Gesù!

Prima Lettura Pr 31,10-13.19-20.30-31 **La donna forte, onesta, laboriosa, generosa, fedele è dono di Dio**

Nell'ultimo capitolo, la Sapienza è descritta nella figura della vita di una 'donna perfetta e ideale', ritratta nelle sue doti fondamentali di fermezza, e saggezza nell'agire, nell'operosità e attenzione verso il povero e il misero, nella sua capacità di amore che dona felicità al marito. Donna forte, sapiente, saggia e, perciò, moglie ideale e di grande valore e preziosità, espresse anche nelle diverse sue attività domestiche: tutto ella compie con intelligenza e dedizione e solo per rendere felici gli altri: marito, figli, poveri e miseri. La sua bellezza e il suo fascino femminile li reputa illusori e fugaci, mentre la sua forza e la sua saggezza sgorgano dal *santo timore* di Dio. Dunque, non disprezzo della bellezza e fascino fisico, ma riconoscimento della priorità assoluta della relazione (*timore*) con Dio. Ella, infatti, è proposta dalla Sapienza quale modello del vero saggio che si affida a Dio e cerca di vivere e realizzare il suo progetto salvifico. È dono di Dio trovare e incontrare una donna così saggia e sapiente che rende felice il cuore del marito e, perciò, il suo valore risulta essere di gran lunga superiore alla perla più preziosa del mondo! Perciò, è presentata a tutti come modello da imitare ed esempio da seguire. Questa donna ideale e preziosa, è personificazione della Sapienza, modello esemplare e perfetto da seguire per essere felici e far felici gli altri e vivere nella comunione con Dio e con tutti gli uomini. La donna è modello della perfetta sapienza, vissuta e testimoniata nel suo essere e nel suo agire: ella è più preziosa di tutte le perle più rare e costose! Laboriosa e fedele, fa felice il marito, che in lei confida, lavora con le sue mani e le apre per tenderle al povero, conta sul Signore, che ama e rispetta, anziché sulla sua bellezza esteriore che reputa fugace e illusoria.

Salmo 127 **Beato chi teme il Signore**

*Beato chi teme il Signore e cammina nelle Sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene (vv 1-2). La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa (v 3).*

*Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.*

*Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita (vv 4-5).*

Viene proclamata la *beatitudine del timore di Dio* che rende felice chi lo sceglie e lo vive nella giusta e retta relazione con il Suo Signore: Egli Creatore, io creatura, Egli Redentore e Salvatore, io redento e salvato; Egli Padre, sempre fedele, io figlio, molte volte infedele! 'Teme' il Signore chi ne riconosce la signoria assoluta ed unica e la pone a fondamento della propria vita, del proprio agire, pensare e amare. Questi, che segue le Sue vie, potrà nutrirsi con il lavoro delle sue mani e, nell'intimità della sua casa, sarà allietato dalla sua sposa, 'vite feconda', e si rallegrerà e compiacerà dei

suoi figli, che crescono e maturano come 'virgulti di ulivo'. La gioia e la beatitudine per questo uomo che teme il Signore, sono la moglie silenziosa, laboriosa, operosa, saggia e sapiente, insieme ai figli che crescono forti e vigorosi. La 'vite feconda', carica di grappoli, 'nell'intimità della casa' (la moglie) e 'i virgulti di ulivo intorno alla mensa', sono immagini della famiglia che vive rigogliosa e felice, perché tutti 'temono', amano, ascoltano il Signore e seguono le Sue vie e osservano i Suoi precetti. Chi vive questa relazione d'amore ('timore'), non solo è benedetto, ma sarà benedetto tutti i giorni della sua vita e, così, sarà fonte di benedizione duratura e di gioia piena, per sé e per la famiglia, ogni giorno della sua esistenza.

Seconda Lettura 1 Ts 5,1-6 **Nell'attesa del Signore, non dormiamo, ma vigiliamo e siamo sobri**

*Vigilare ed essere sobri nell'attesa!* Noi che, nel Battesimo, siamo stati resi 'tutti figli della luce e figli del giorno', non apparteniamo più alla notte, né alle tenebre! È il cuore dell'annuncio che Paolo vuole sia impresso nell'animo di tutti i fratelli della comunità di Tessalonica, '*divenuti tanto cari al suo cuore*' (2,7b-8). Dopo aver risposto all'interrogativo circa la sorte di coloro che sono morti, alla venuta del Signore (4,13-18), Paolo, oggi, risponde alle domande '*circa i suoi tempi e riguardo i suoi momenti*', per istruire ed accrescere la fede dei cristiani nella *Parusia* e ad *Essa* orientare la propria vita! L'Apostolo ci mette davanti ad un bivio:



illuderci e restare prigionieri delle nostre sicurezze umane, scegliendo di vivere come figli che *appartengono alla notte e alle tenebre* e cadere, così, in rovina e nella perdizione.

Il *Giorno del Signore*

può giungere all'improvviso! Dobbiamo sempre *vigilare* nella speranza e nella *sobrietà* per non essere trovati indegni e impreparati alla Sua venuta. Perciò, Paolo invita i 'suoi fratelli cari' di Tessalonica ad accogliere e vivere il tempo (*khronos*) senza uscirne fuori, senza fughe, ma, nell'operosità e nella responsabilità personale, sempre orientati al 'momento favorevole' (*kairòs*), anche se improvviso e, perciò, imprevedibile, della Sua venuta. La loro attesa, perciò, deve essere sempre operosa, attenta e vigile, nei loro retti comportamenti, propri dei 'figli della luce e figli del giorno', capaci di saper leggere diligentemente i Suoi segni, senza incertezze e speculazioni catastrofiche ed angoscianti, circa il *quando* ed il *come* Egli verrà! Necessario e indispensabile è 'vegliare' sempre per non farci 'sorprendere' nel sonno! Tutto questo non ci è detto come minaccia per farci sprofondare nel terrore e

nell'angoscia, ma per richiamarci all'urgente conversione ed essere trovati 'figli della luce' in quel giorno. È invito dell'Apostolo a non addormentarsi e a vivere in uno stile di vita sobria e vigilante. È avvertimento paterno e avviso materno di un pericolo da evitare e non una minaccia e intimidazione. A noi, dunque, non deve interessare 'sapere' come viene, perché l'immagine del ladro ce lo fa comprendere bene: è *imprevedibile* e viene *all'improvviso*. Di questo dobbiamo esserne certi! Stando così le cose, a noi resta solo l'impegno e la scelta di vigilare nella speranza di essere trovati pronti e non essere sorpresi nella notte e nel sonno. Il cristiano attende il Signore Risorto da 'figlio della luce e del giorno', perché egli non appartiene più alla 'notte né alle tenebre' (v 5). L'attesa è già piena di chi si attende! Il desiderio di andare ed incontrare lo sposo, è già esso stesso gioia di salvezza. Il credente, perciò, non si impunta sul 'quando', che alimenta ansia e paure, ma si concentra sul 'come' attendere il ritorno del Signore: nella vigilanza e nella sobrietà, con amore e fiducia. Io devo impegnarmi al 'come' vivere e agire, per non farmi sorprendere nella notte e, soprattutto, 'come' prepararmi per essere trovato degno dell'incontro definitivo e salvifico con Cristo Risorto, che viene a compiere l'opera e il disegno della Salvezza universale, voluta dal Padre misericordioso. Il 'come' si svolge e si compie in tre verbi imperativi: 'non dormiamo, vigiliamo e siamo sobri' (v 6).

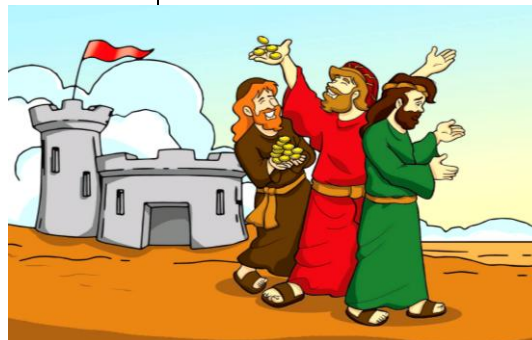
Vangelo Mt 25,14-30 **Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco: prendi parte alla gioia del tuo padrone**

Anche la Parabola odierna si presta a insidiose interpretazioni facili, scontate, come l'appello a far fruttificare i propri talenti, qualità, le proprie doti naturali! Il cuore e l'anima della Parabola dei talenti, invece, è, e rimane ancora, solo *Il Regno di Dio*, il Quale, nella Sua misericordia infinita, ci vuole e ci chiama a collaborare e ad attenderLo nella vigilanza ed edificarlo, nella corrispondenza a quanto e al perché ci vengono affidati i Suoi doni: essere operosi e fedeli al compito che Egli assegna a ciascuno di noi. Nella traduzione Nuova Diodati, lo scopo e il fine per cui Gesù dice ai Suoi discepoli questa Parabola è chiara e definita sin dall'inizio: '*inoltre il Regno dei cieli è simile a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e affidò loro i suoi beni*' (Mt 25,14).

La 'Parabola dei talenti', che si pone tra quella delle 'Dieci Vergini' e la successiva parabola - profezia del 'Giudizio Universale', continua, perciò, a insegnare e ad illustrare come il Regno di Dio è già in mezzo a noi, a noi 'affidato' per farlo crescere in noi, e che Dio vuole che si realizzi anche per mezzo di noi. Ambito della Parabola, dunque, è il *Regno dei cieli* e il protagonista è il Padrone (Dio) che, con fiducia illimitata, affida ai servi tutti i suoi beni e i tesori del Suo Regno, perché questi li facciano fruttificare per il suo avvento. Protagonisti, dunque, e

scopo della parabola non sono i beni (talenti), affidati per moltiplicarli e accrescere il potere economico; e non sono neanche gli affidatari, i servi, ma ancora il Regno di Dio. Perché questo 'si realizzi in mezzo noi', il Padrone ci chiama a collaborare, affidando i suoi beni a ciascuno di noi, suoi servi, affinché siamo fedeli nella gestione e li facciamo fruttificare primo per l'amore e la fiducia che ci lega al padrone e secondo, per rispondere alla missione, che ci ha consegnato nell'affidamento dei suoi beni, quella di essere chiamati a collaborare allo sviluppo e compimento del Suo Regno. Infine, all'adempimento della nostra missione, ci sarà chiesto e dovremo rendere conto della nostra gestione, sia individualmente che personalmente. Egli affida i Suoi doni a ciascuno di noi, assegnandoci una missione particolare per il bene di tutto il Regno. A tutti li affida e a ciascuno secondo le proprie capacità e possibilità. Perciò, nessuno è discriminato o svantaggiato, perché Dio affida i compiti particolari in funzione al progetto che Egli vuole realizzare in ciascuno di noi per l'avvento del Suo Regno fra tutti noi. Avendo coscienza che ognuno di noi è creatura irripetibile, perché l'identità di ciascuno di noi è un capolavoro unico del Creatore, ora, conosciamo che il compito particolare e personale di ciascuno di noi non dipende dalla *quantità* dei doni

ricevuti, ma dalla piena fiducia verso Chi ci affida i Suoi beni e dalla fedeltà operosa nel farli fruttificare e moltiplicare! *Non è questione* di quantità, allora, ma solo di *alta qualità*! Dunque, la ragione della nostra fedeltà nel moltiplicare



il dono ricevuto, sta nella fiducia massima che Dio dimostra di avere in ciascuno di noi nell'affidarcelo!

Ce li affida i Suoi doni, perché si fida di noi, chiamati personalmente a partecipare con Lui alla realizzazione del Suo Regno. Come non rispondere al dono immenso della fiducia che Egli nutre per noi, affidando a ciascuno un compito particolare da assolvere per il bene di tutti e partecipare così, in dono e responsabilità, al Suo progetto di redenzione e salvezza universale?

**Il padrone, quando tornò, volle regolare i conti con i servi** (v 19). La nostra attenzione non deve essere, però, imprigionata interamente dalla difformità di comportamento dei tre, dei quali i primi due hanno moltiplicato i talenti e sono definiti '*servi buoni e fedeli*' e sono ammessi alla 'gioia del padrone', mentre il terzo '*malvagio e pigro,*' perché ha sotterrato il talento (anche a lui affidato conforme alle sue capacità e possibilità) per *paura* e, soprattutto, per la mancanza di *fiducia* nel padrone e di *timore* verso la sua persona. In sintesi e più chiaramente: i primi *due servi*, perché



hanno *creduto* e hanno avuto *sacro timore* del padrone, lo hanno lasciato agire in lui, riconoscendolo protagonista assoluto di tutto quello che *sono* e che riescono a *fare*, quali beati collaboratori Suoi. Questi hanno, perciò, coscienza che non sono loro a moltiplicare i doni, ma la potenza misericordiosa di Dio, che li ha scelti e chiamati ad essere semplici strumenti e fedeli Suoi collaboratori, perché senza di Lui, sono inutili, 'pigri e malvagi' (v 26).

*Il terzo* non ha avuto né timore-rispetto, né fiducia nel padrone, per paura, vigliaccheria, pigrizia e infingardaggine, perché senza amore per il padrone, non ha collaborato e ha seppellito l'unico talento ricevuto. **'Servo malvagio e pigro'** (v 26): *malvagio* perché, come Adamo nell'Eden dopo il peccato scappa da Dio e si giustifica con la paura di Lui (Gen 3,10), trova l'astuzia per scusarsi del suo comportamento pigro e neghittoso che gli fa sprecare l'occasione per far fruttificare l'unico talento! La paura gli fa nascondere il dono per non impegnarsi a corrispondervi, con fedeltà e operosità. Così lo ha sperperato ed ha fallito nella sua missione, sprofondando nelle tenebre, *'dove'* ci sarà solo *'pianto e stridore di denti'* (v 30).

I due aggettivi che qualificano il terzo servo che si limita a seppellire il dono, per paura e vigliaccheria, ma soprattutto per mancanza di fiducia e di amore verso il Padrone, del quale non gli importa proprio nulla: *malvagio*, titolo riservato nelle Scritture al 'serpente', il più *astuto* tra tutte le bestie selvatiche (Gen 3,1) e al *diabolon* tentatore nel Vangelo (Mt 4,1-11), e *pigro*, indolente e pusillanime. Il servo è *malvagio* come il serpente perché vuole giustificare la sua pigrizia, segno inconfondibile della sua mancanza di relazione con il padrone e della sua autoreferenzialità, che lo ha condotto ad una vita *malvagia*, pigra, apatica e disimpegnata e, perciò, fallimentare e disastrosa, senza amore e relazioni.

### **Paura di Dio e timore di Dio**

Paura dice colpa, mancanza di fiducia, di relazione e di amore. *Timore di Dio* è riconoscere la propria miseria e, con fiducia e abbandono, lasciarsi trovare e salvare da Dio, Creatore e Padre. *La paura*, causata dal peccato e dalla 'ignoranza' colpevole di Dio Padre e Creatore, e *timore di Dio*, perciò, non sono da confondersi perché sono diametralmente contrari e opposti. Paura è generata dalla colpa commessa, come quella di Adamo *fuggitivo* nell'Eden e quella del terzo servo, che tenta di coprire con la paura la sua ignavia, generata dalla mancanza di interesse, fiducia, amore e retto rapporto con il Padrone. **Il timore di Dio**, infine, è il dono dello Spirito che ci fa riconoscere la nostra piccolezza, i nostri limiti e fragilità di fronte alla grandezza di Dio Creatore e Padre, quanto e come siamo poveri d'amore di fronte alla ricchezza della Sua misericordia e che solo confidando in Lui e abbandonandoci al Suo infinito amore, possiamo anche noi compiere la nostra

missione, affidatici affinché possiamo collaborare all'avvento del Suo Regno in mezzo a noi. Ciascuno di noi, infatti, in modi e doni diversi, è chiamato dal Padre, 'Dio Onnipotente' alla gioia e alla grazia della corresponsabilità nella 'costruzione' del Regno e del Suo progetto e disegno salvifico. Ognuno di noi è chiamato, attraverso l'affidamento dei doni particolari (*carismi*), a rispondere all'amore e alla fiducia che Dio ripone in noi, portando a compimento la propria vocazione e missione. Attenzione, però, alla ricorrente tentazione e rischio da superare e vincere, quella di impossessarsi e servirsi del dono ricevuto, deviandolo dalle finalità per cui ci è stato affidato, quello di dividerlo, parteciparlo e donarlo! Altrimenti, il dono mai potrà portare quel frutto, per cui ci è stato donato con amore e affidato con fiducia da Dio Padre. **La via per riuscirci** e per non fallire lo scopo, è imitare il Maestro, Cristo Gesù, che ci ha 'consegnato' tutta la Sua persona, la Sua vita e il Suo Vangelo, doni da donare, donandosi, come Egli si è 'consegnato'.



Impadronirsene e usarli per altri scopi è tradire irresponsabilmente la fiducia che Dio ha riposto in ciascuno di noi e nella Sua Chiesa. I doni di Dio sono per tutti e per il bene di tutti, nessuno può monopolizzarli per sé!

### **Fine chiaro e preciso**

della Parabola dei talenti è richiamare tutti i discepoli e seguaci di Cristo, annunciatori del Suo Vangelo, a riscoprire e a vivere la propria missione, quella di essere collaboratori dell'avvento del Regno di Dio, attraverso una più intima relazione con il Padrone che affida, con fiducia, a ciascuno di noi un compito particolare da portare a compimento, nella fedeltà, nella vigilanza operosa e nell'attesa fiduciosa, quali sentinelle nella notte e 'figli della luce e del giorno, perché non appartengono più alla notte né alle tenebre' (1 Ts 5, vv 4-5). Lo scopo, dunque, della Parabola dei talenti non è quello che abitualmente si crede e si propaga, consistente nell'impegno costante a far fruttare i talenti personali, le proprie qualità intellettuali e fisiche che hai, per ottenere il massimo dell'efficienza in campo produttivo ed economico che si materializza solo nel trafficare, con scaltrezza e crescente frenesia, i beni posseduti per moltiplicare i propri guadagni e poteri. Il fine e lo scopo delle parole di Gesù, invece, mirano a farci prendere coscienza che il Regno di Dio è in mezzo a noi e che ciascuno di noi ha ricevuto un compito e una missione del Padre, che nella Sua bontà e misericordia, continua a voler avere bisogno di noi, chiamandoci a essere collaboratori responsabili dell'avvento e pieno compimento del Suo Regno in mezzo a noi.